

## I manifesti di Croce e Gentile

In Italia, tra le due guerre, il pensiero filosofico era dominato da Giovanni Gentile (1875-1944) e Benedetto Croce (1886-1952). Entrambi reagirono al Positivismo e alla supremazia della scienza, contrapponendogli l'aspirazione a valori «ideali» e spirituali, e insieme promossero la rinascita della filosofia idealistica italiana. Dopo l'iniziale sintonia, però, i due si separarono per le divergenze politiche seguite all'avvento del fascismo. Gentile divenne l'intellettuale più autorevole del regime, a sostegno del quale scrisse il *Manifesto degli intellettuali fascisti* (🌐), cui Croce rispose con un *Manifesto degli intellettuali antifascisti* (🌐), nel quale esponeva le ragioni del suo dissenso al fascismo.

### Gentile: gli intellettuali fascisti

Giovanni Gentile (1875-1944), nato a Castelvetrano, in provincia di Trapani, fu filosofo, storico della filosofia e uomo politico. Ministro della Pubblica Istruzione nel primo governo Mussolini (dal 1922 al 1924), realizzò la riforma della scuola che porta il suo nome e che sanciva il primato delle discipline umanistiche nei confronti di quelle tecnico-scientifiche. Nel 1943 aderì alla Repubblica Sociale Italiana e l'anno seguente, condannato a morte dai partigiani per aver approvato la fucilazione di cinque giovani renitenti alla leva, venne ucciso davanti alla sua casa di Firenze.

Nel 1925 Gentile redasse il *Manifesto degli intellettuali fascisti* (circa 250), riuniti in congresso a Bologna, che apparve sui quotidiani il 21 aprile. Tra i firmatari del manifesto c'erano, oltre al già ricordato Pirandello, il poeta dialettale Salvatore Di Giacomo, Filippo Tommaso Marinetti e altri futuristi. Nella concezione gentiliana Stato e individuo s'identificano, perché la volontà dello Stato è sintesi suprema delle volontà individuali: non c'è distinzione tra privato e pubblico e non c'è possibilità di porre limiti all'azione dello Stato. Proprio questa posizione teorica, che sottende una concezione antiliberal e antidemocratica, fa sì che Gentile venga considerato come principale teorico del fascismo.

### Croce: gli intellettuali antifascisti

Benedetto Croce (1866-1952) nacque a Pescasseroli (L'Aquila) da una famiglia napoletana della ricca borghesia terriera. Visse sempre a Napoli, dove si dedicò interamente agli studi. Tra il 1920 e il 1921 fu ministro della Pubblica Istruzione nell'ultimo governo Giolitti. A partire dal 1925 Croce si oppose al fascismo con grande determinazione. Il 1° maggio 1925, come «risposta di scrittori, professori e pubblicisti italiani al manifesto degli intellettuali fascisti» pubblicò sul «Mondo» il suo *Manifesto degli intellettuali antifascisti*. Tra i firmatari figuravano Luigi Einaudi, Giovanni Amendola, Matilde Serao, Eugenio Montale, Marino Moretti, Aldo Palazzeschi. Grazie al prestigio anche internazionale di cui Croce godeva, il regime tollerò la sua voce di opposizione.

Croce afferma anzitutto l'autonomia della cultura dalla politica (una concezione, questa, che influenzerà profondamente l'atteggiamento di molti intellettuali durante il ventennio fascista). L'arte e la scienza sono tra le più alte attività umane; loro carattere è l'abnegazione, la generosità, l'universalità; per questo gli intellettuali non devono contaminarsi con la politica, e tanto meno devono sostenere un partito che si è macchiato di violenze e soprusi. Croce confuta sia il carattere fideistico e insieme irrazionale del fascismo sia la forma di Stato totalitario, cui oppone il più alto valore dello Stato liberal-borghese, vero erede, diversamente da quanto sosteneva Gentile, della tradizione risorgimentale, della quale porta avanti gli alti valori morali e lo spirito democratico che lo aveva animato.

Croce fu eminentemente uno storico della cultura, del pensiero e dell'arte. Ha scritto libri di riflessione estetica, di critica letteraria (*La letteratura della nuova Italia*, 1914-1940; *La poesia di Dante e Ariosto*, 1920; *Saggi sulla letteratura italiana del Seicento*, 1911-1931) e di storia (*Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, 1928; *Storia d'Europa nel secolo XIX*, 1932) che hanno lasciato un'impronta profonda in ogni campo della cultura per tutta la prima metà del Novecento.